

Luigi Parzini

Introduzione alla mostra – Galleria La Bussola, Torino - 1960

Parzini si è rifatto nuovo circa tre anni fa, quando si trovò davanti ad una serie di dipinti incerti tra realtà e fantasia, che mettevano radici nelle esperienze naturali senza tuttavia approfondirle e mascheravano, tra accettazioni e ripulse inquiete, persino quella gentilezza lirica che a poco a poco aveva preso fiato e colore nei dipinti in cui la natura a lui familiare, gli alberi, le fronde, le nebbie, gli argini del Ticino e dei canali padani, era una tenera protagonista.

Senti forse che una parte della sua storia si concludeva su quelle pagine timidamente caratterizzate, come può accadere quando si ascoltano i richiami esterni e si dà credito agli ammonimenti degli estranei. Erano pagine che non poteva amare, proprio perché rappresentavano tutto ciò di cui per intuito sentiva di doversi liberare: uno specchio fedele della provincia, quella geografica e quella spirituale, dei suoi equivoci, delle sue ambiguità, dei suoi falsi rimorsi, dei suoi ipocriti amori, delle sue seduzioni, infine anche quando si presentano con gli aspetti più innocenti; come adesso si presentano, attraverso le finestre dello studio situato in una vecchia fornace alla periferia di Novara, le spoglie blande e i colori delle ultime dalie, delle ultime rose, dei cavoli marciti sulla terra bruna, tra tante foglie bruciate.

Il temperamento di Parzini è quello dell'uomo solitario, silenzioso e paziente, il temperamento dell'uomo che sta ripiegato su se stesso. La sua opera di pittore doveva un giorno raggiungerlo su questa posizione e difatti, ora, finalmente, non c'è niente che sorprenda più del distacco tra l'ambiente in cui lavora e il mondo di fuori. È una sensazione intensa e quasi fisica. Il paesaggio di là dai vetri delle finestre non è soltanto una memoria o un miraggio, è una presenza reale e imminente che si sviluppa su un percorso parallelo ma lontano. Lo spazio nel quale Parzini si muove fiduciosamente è quello limitato dalle pareti dello studio, poi dai quattro lati della tela, poi ancora dalla traccia del primo segno sul bianco; sempre, un segno di origine; un punto di partenza che affascina e lega l'immaginazione dell'artista, che dà inizio a un dialogo sulle forme, serrato, paziente e solitario, che cancella perentoriamente le figure, i personaggi e le complicazioni del mondo usuale.



Luigi Parzini

Ai richiami della memoria, dell'esperienza, e forse anche delle affezioni istintive dell'animo e del cuore, Parzini oppone il richiamo conturbante del primo segno collocato sulla tela, il fremito di continuità e di progresso di quel segno attraverso un itinerario che bisogna riconoscere tra i tanti probabili come il solo possibile e necessario, perché l'immagine annunciata esca dall'ombra alla luce della scena e si concluda nel cerchio della sua verità.

Le immagini di Parzini sono estremamente semplici e chiare, perché niente di ciò che può giustificarle resta sottinteso. È evidente che fin dal primo momento della sua azione il pittore ha un'idea esatta delle dimensioni plastiche dello spazio, dei suoi valori quantitativi come della sua capacità d'eloquenza; dei luoghi, e dei momenti, positivi e negativi in cui lo spazio si spartisce rispetto al nucleo dell'ispirazione. Ciò che si vede è appunto il frutto del lento progresso delle indagini attorno al nucleo iniziale, del cauto accostamento di un equilibrio di energie che il momento intuitivo già possiede stretto in pugno come un nodo. Energia del disegno che evoca forme ideali più che impronte di cose; energia del colore che occupa gli spazi e con poche modulazioni di tono li mette in relazione e li distingue tra attivi e passivi, sicché neppure la predilezione per le tinte basse e l'oscurità dei contenuti tolgono alla visione di Parzini un carattere di evidenza e di sviluppo razionali.

Il segno, fluido ma non molle e mai vischioso e il colore, che è materia delicata e vibrante, contribuiscono a dare realtà di sensi ad una rappresentazione spiritualmente astratta; suggeriscono sensazioni di natura che si sveglia, di palpiti soffocati, di morbidi abbracci, di amorosi intrecci. Questo vago indefinito ma presente riflesso di sensualità riconduce la fantasia dell'artista, per quanto lontana se ne sia andata, nel cerchio della realtà e del calore della vita.

Sono tante le espressioni dell'arte contemporanea che si sforzano di dare la rappresentazione della nascita della vita e delle forme. Alcuni riproducono lo slancio impetuoso dell'atto; altre addirittura la combustione e il ribollimento della materia, lo strappo dal magma informe, l'angoscia confusa dell'istante; con gesti analogici che nella loro terribilità sono spesso tristemente inefficaci. L'opera di Parzini, che pure è intimamente legata al senso dell'attesa di ciò che deve essere, si distingue anche in questo. La nascita di una forma nuova alla conoscenza si esprime con gli stessi accenti della nascita di una creatura nuova alla vita: la stessa fatica, lo stesso riluttante dolore, lo stesso malinconico stupore; perciò ne raggiunge il meraviglioso mistero.

Luigi Carluccio